

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma  
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151. Telex 613276 Popolo  
Telefax: 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 900 (arre-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70  
con consegna decentrata - PUBBLICITA': nostri uffici pres-  
so il giornale. Telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria Sipra direzione generale: 10122 Torino,  
Via Bertola 34. Tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione  
73. Tel. 67531; 00196 Roma, Via Scialoja 23. Tel. 369921

## Il nuovo est-ovest

# La casa europea marca Gorbaciov

di RUGGERO ORFEI

NEL SUO discorso al parlamento polacco Gorbaciov ha fatto un'osservazione e una proposta, ambedue piene di interesse. La prima riguarda la necessità di «imparare l'alta arte politica dell'equilibrio degli interessi, l'arte della ricerca di soluzioni reciprocamente accettabili, per quanto possano essere complessi i problemi da risolvere». Questa si connette all'evocazione fatta dallo stesso segretario generale di una «concezione della comune casa europea», da edificare in modi senza precedenti, pure avendo a disposizione molti presupposti storici di natura soprattutto culturale.

La proposta concerne, invece, una «seconda Reykjavik» estesa a tutti i paesi europei. Nella proposta manca un invito agli Usa e al Canada. Invece nel discorso si parla della Csce di Helsinki, al passato come di qualcosa che

Segue in ultima

## Segnali contrastanti dopo la clamorosa decisione di Teheran

# Il mondo guarda al Golfo con speranza e cautela

Rafsajani chiede il ritiro della flotta Usa. Dura offensiva irachena

di ARTURO PELLEGRINI

Speranza ma anche prudenza e cautela: così può essere sintetizzato l'atteggiamento delle cancellerie all'indomani della decisione iraniana di accettare, senza condizioni, la risoluzione 598 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che prevede la sospensione delle ostilità nel Golfo. E se Mosca parla di «profonda soddisfazione» per un passo che «spiana la strada alla pace», Washington non nasconde il timore che l'Iran possa aver cercato «un colpo propagandistico» destinato soprattutto a spezzare il suo isolamento diplomatico internazionale e a ridar fiato a un Paese stremato da un conflitto che si protrae ormai da otto anni.

Ha colpito sfavorevolmente larga parte dell'amministrazione Reagan - ma non tutta: Shultz, a Tokyo, ha elogiato la decisione di Khomeini, che ha detto, «fa sperare nell'inizio di un concreto processo di pace» - la dichiarazione di Rafsanjani, presidente del

Parlamento iraniano, capo delle forze armate e generalmente considerato l'uomo forte del regime, che ha chiesto la partenza del contingente degli Stati Uniti del Golfo ammettendo che, in caso contrario, la risoluzione dell'Onu sarebbe «incompleta» e quindi non potrebbe essere «rispettata».

L'Iran, ci si chiede a Washington, cerca davvero la pace o vuole soltanto garantirsi una tregua? E Rafsanjani ha agito, come sostiene, «su ordine di Khomeini» o non piuttosto da solo, ponendo il regime di fronte al fatto compiuto e indebolendo ulteriormente la posizione dei «falchi» guidati da Ahmed, il figlio dell'Imam? E, infine, se Teheran vuol dar prova della sua buona volontà perché non annuncia la liberazione degli ostaggi ancora detenuti nel Libano meridionale?

Le stesse perplessità si ritrovano a Londra, dove una nota del «Foreign Office» esclude la possibilità di un ritiro della flotta britannica; al Cairo, dove Mubarak ha dichiarato di «sperare che non si tratti di una nuova manovra politica»; ad Amman, dove si pone l'accento

sui «segnali contrastanti» che verrebbero dall'Iran. Del tutto negative, poi, le reazioni di Bagdad e di Tel Aviv. Gli iracheni parlano apertamente di «trappola» e hanno scatenato, proprio ieri, una nuova e durissima offensiva, colpendo, tra l'altro, una centrale nucleare iraniana; mentre in Israele il ministro degli Esteri e leader laburista Shimon Peres si è chiesto con apprensione se «l'Iraq vorrà dedicarsi alla ricostruzione o se invece volgerà i suoi sforzi alla conquista dell'egemonia nel mondo arabo».

Le reazioni irachene e israeliane erano scontate. Bagdad, che un anno fa aveva accettato con entusiasmo la risoluzione del Consiglio di Sicurezza perché stava perdendo la guerra, è molto più tiepida oggi perché intravede la possibilità di una vittoria; mentre Israele guarda con timore all'eventualità di doversi misurare con un mondo arabo nuovamente compatto.

Non è da escludere pertanto che i dubbi ira-

Segue in ultima

## Chiude la Farmoplant Superata in Versilia la fase più critica

Passata la paura resta la tensione

di DOMENICO MUGNAINI

MASSA - La chiusura definitiva dello stabilimento Farmoplant è stata decisa ieri dal sindaco di Massa con una ordinanza. Dunque la fabbrica di pesticidi non getterà più la sua inquietante ombra sulla salute delle popolazioni della zona. Dopo la paura di domenica mattina, seguita alla esplosione del serbatoio contenente «rogor», avvenuta nello stabilimento della Farmoplant di Massa, gli abitanti della città sono scesi in piazza, sia nella serata di lunedì sia nell'intera giornata di ieri. Le manifestazioni si sono susseguite, e alcuni momenti di tensione si sono avuti soprattutto lunedì sera, quando i manifestanti hanno cercato di impedire ai ministri Lattanzio, Ruffolo e Ferri di uscire dalla Prefettura, dove si era tenuto un vertice. Purtroppo la polizia è do-

vuta intervenire anche con i lacrimogeni per evitare che appunto i manifestanti bloccassero più a lungo i ministri all'interno del palazzo.

Anche nella giornata di ieri, come abbiamo detto, molte le manifestazioni, alcune spontanee, altre organizzate dai sindacati o da alcune forze politiche, tra cui DP e ambientalisti. Tra l'altro, nella mattinata è stata bloccata per circa un'ora la stazione ferroviaria, e da più parti vengono richieste le dimissioni del prefetto Fau-

Segue a pagina 4

## Noè: serve una mappa delle zone a rischio

Articolo a pagina 4

## Una proposta dc a firma Martinazzoli, Mancini, Anselmi Assegno agli anziani, come cambia la politica sociale

ROMA - C'è una vocazione riformatrice della Democrazia Cristiana che resiste alle infatuazioni ideologiche e alle mode passeggerie, ai riformismi di maniera e ai radicalismi più sguaiati. Fare politica come servizio e avere per idea guida la solidarietà è insomma un modo di porsi tutt'altro che sorpassato, e proprio nel contesto della cosiddetta società-in-perenne-trasformazione.

Un esempio dell'attualità del populismo che ha sempre ispirato la tradizione democratico-cristiana, sta nella proposta di legge - messa a punto alla Camera dal capogruppo Mino Martinazzoli (primo firmatario), dal presidente della Commissione lavoro Vincenzo Mancini e della dirigente dell'ufficio famiglia del partito Tina Anselmi - per la istituzione di un assegno sociale. Si tratta di uno

strumento volto a sostituire l'attuale «pensione sociale» agli ultrasessantacinquenni, e a perequare le pensioni integrate al minimo.

La proposta della DC si inserisce nel processo che tende a passare da erogazioni a pioggia a prestazioni rapportate al grado di bisogno dei destinatari: bisogno valutato non in termini individuali, ma tenendo conto della composizione e del reddito complessivo familiare.

A fornire le basi culturali di questo processo contribuirono il Rapporto della Commissione per la famiglia (ministero del Lavoro, 1982) e quello della Commissione d'indagine sulla povertà, curato dal professor Ermanno Gorrieri (Presidenza del Consiglio, 1985). Fra le proposte di queste commissioni figura l'unificazione di una pluralità di prestazioni nell'assegno sociale concepito come inte-

grazione dei redditi, individuali e familiari, insufficienti per raggiungere una soglia minima di benessere. Obiettivo della proposta è la semplificazione del sistema e redistribuzione, in funzione del grado di bisogno, di oltre trentamila miliardi di spesa sociale.

Allo scopo di dare avvio alla graduale adozione dell'assegno sociale, nel luglio 1987 il ministero del Lavoro predispose due riforme stralcio parallele (cioè distinte, ma strumentate secondo criteri analoghi, e quindi unificabili in un secondo tempo). La prima ha trovato attuazione - sia pure con mezzi inadeguati e con normative non del tutto soddisfacenti - nell'assegno per il nucleo familiare. Il secondo disegno di legge - tendente

M.Glu.

Segue a pagina 2

Intervista al sen. Antonino Murmura prima del via al Senato

# Riforme, si inizia dal governo

di SANDRO BRUGNOLINI

Uno sforzo serio e immediato per recuperare centralità al sistema politico nel suo complesso: lo aveva chiesto De Mita nelle dichiarazioni alle Camere e queste si sono responsabilmente sincronizzate con il governo nel portare avanti il disegno riformatore che renderà possibile il perfezionamento dell'ordinamento repubblicano. Un momento importante di questo processo è rappresentato dalla riforma della presidenza del Consiglio (che il Senato discute in aula a partire da questa sera): disciplinare l'attività di governo significa, infatti, introdurre certezza nelle regole del potere politico proprio nella sede decisionale top, in cui le scelte generali di indirizzo prendono le mosse per orientare l'intero sviluppo della comunità nazionale. Il progetto si pone l'obiettivo di colmare una lacuna grave negli adempimenti inattuati della

Costituzione e di avviare una decisa azione riformatrice sul delicato versante del potere esecutivo. Ne abbiamo parlato con il senatore dc Antonino Murmura, che della legge è relatore.

- Senatore Murmura, da questa sera l'assemblea di Palazzo Madama incomincia il dibattito sulla disciplina dell'attività di governo e l'ordinamento della presidenza del Consiglio dei ministri; si dice che sarà la prima delle riforme istituzionali a vedere la luce, anche se il voto del Senato non sarà ancora quello definitivo. Una sua valutazione generale sui contenuti dell'intero progetto?

Questa legge si pone come primo atto

## Sui nodi del deficit pubblico un'intervista all'on. Carrus

A pagina 3

per una attuazione della Costituzione nel campo specifico della presidenza del Consiglio e del Consiglio dei ministri, rimarcando le funzioni di indirizzo e di coordinamento, ma non di sovraordinazione, del presidente del Consiglio, che però deve avere le strutture e la capacità di guida dell'attività governativa complessiva. Si esaltano le funzioni collegiali del Consiglio dei ministri, che deve costituire il momento più qualificante di tutta l'attività di governo, evitando le «fughe in avanti» di alcuni ministri; inoltre la legge determina la posa in cantiere della riforma dei ministeri, per la quale hanno già lavorato parecchie commissioni interministeriali, che hanno prodotto tonnellate di volumi.

- Come si articolano i poteri del presidente e quelli del Consiglio? Mi pare che sia stata introdotta una specie di bi-

Segue in ultima

Frattura di fatto confermata

## Caso Fiat-Cgil il giorno dopo

di SERGIO STUCOVITZ

ROMA - La messa in fuori gioco della Cgil sul contratto integrativo della Fiat è stata di fatto «ratificata» ieri con l'ammissione esplicita da parte della stessa Cgil del fallimento di qualsiasi mediazione esterna. Come è noto il ministro Formica, il numero 2 della Confederazione, Ottaviano Del Turco, aveva promosso ciascuno per la propria competenza una serie di iniziative che avrebbero dovuto, a loro parere, portare ad un riavvicinamento fra l'azienda torinese, le altre due organizzazioni sindacali firmatarie dell'intesa e la stessa Fiom-Cgil. Nulla invece è stato possibile. In realtà, ci ha detto ieri un portavoce della Cisl, l'iniziativa era destinata al fallimento fin dal principio giacché era difficile immaginare che la Fiom-Cgil a maggioranza intransigente, comunista, avrebbe consentito di regalare il merito di una ricucitura a personaggi dell'area socialista. Si tratta infatti di un momento assai delicato per la confederazione di Pizzinato e sono in molti a giudicare la grave autoesclusione dall'accordo contrattuale alla Fiat come il risultato delle contraddizioni che sono esplose non da

Segue a pagina 23

# Una vicenda sindacale che presenta molti lati oscuri Si cercano le ragioni della crisi Fiat-Cgil

Preoccupazioni per possibili contraccolpi politici

DALLA PRIMA

ieri in casa Pci. Da Torino intanto giungono segnali di quasi assoluta indifferenza per quanto è accaduto a Roma nei giorni scorsi attorno a questa singolare e per certi aspetti drammatica vicenda sindacale. La maggioranza degli operai interpellati si dichiara soddisfatta dell'accordo che porta in busta paga alla fine di questo mese una bella somma di denaro di sette cifre; un viatico per vacanze più agiate.

Ora la situazione, a volerla riassumere nei suoi termini essenziali è questa: Fim e Uilm hanno firmato l'accordo, la Cgil non lo ha firmato e forse si rimetterà ad un referendum tra i propri iscritti soltanto per conoscere l'opinione prevalente; se otterrà un disco verde dagli operai potrà andare al tavolo dei ritardatari e siglare anch'essa l'intesa aziendale, ma alle

medesime condizioni che oggi respinge. Alla Fiat detto fra parentesi questo è l'auspicio poiché non fa comodo neppure all'impresa dover fronteggiare un contratto oneroso senza il consenso, anzi con l'esplicito dissenso, del sindacato di maggioranza relativa.

La Cgil torinese intanto ha distribuito 30 mila volantini fra gli operai di Mirafiori per spiegare le ragioni del suo «no» secco al contenuto salariale del contratto integrativo della Fiat. Le ragioni sono quelle che già avevamo immaginato ieri l'altro quando era palese che la Cgil comunista non avrebbe siglato con Cisl e Uil. Ricordiamole ancora queste ragioni: il contratto per la parte salariale prevede che l'aumento annuo di stipendio sia commisurato secondo parametri da stabilire al buon andamento dell'azienda, o meglio del gruppo Fiat. Questo modo di procedere, come avevano

spiegato Bertinotti ed altri esponenti del vertice federale, snatura il sindacato facendogli perdere, di fatto, il controllo della contrattazione salariale. Di qui la presa di posizione della Fiom-Cgil e l'uscita dalla stanza del negoziato.

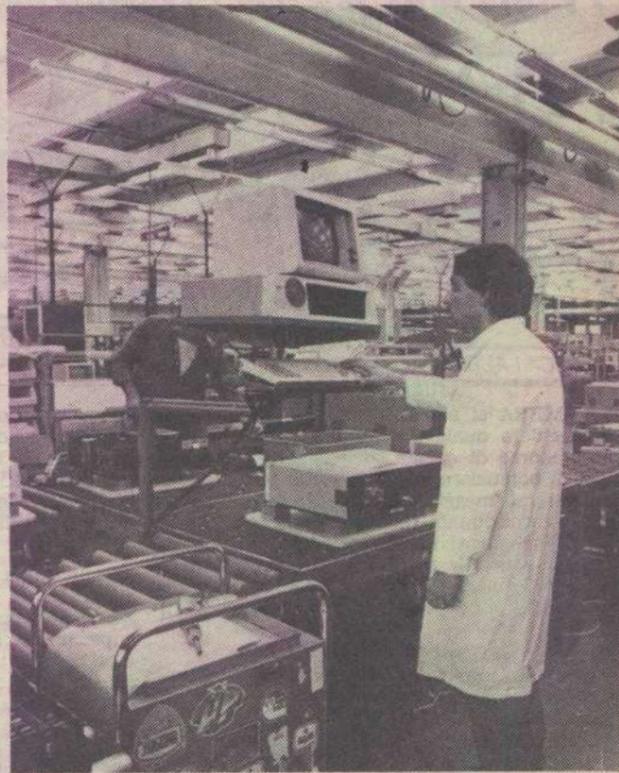
Se questa è la ragione dichiarata e quindi ufficiale, diversa è la valutazione che ne danno i colleghi di altre organizzazioni. La Cisl per esempio, con Marini, ha definito un buon contratto quello pattuito. E la Uil in una conferenza stampa tenuta ieri a Torino parla di intesa positiva, di inutilità di «perdere tempo in polemiche dannose». E Lotito, segretario generale della Uilm, ha poi spiegato: «Con la Fiom avevamo messo insieme tutto il mosaico dell'intesa poi all'ultimo momento c'è stata incomprensibilmente la rottura della Cgil».

A Roma invece la Cgil con toni molto distensivi e for-

mali ringrazia con una nota lo sforzo mediatore del ministro del Lavoro, Formica, nonostante che sia fallito, e rammenta come la Cgil e tutte le sue strutture «sono da oggi impegnate in una corretta e leale campagna di informazione». Ciò lascerebbe presagire l'intenzione di cui si parlava prima e cioè di andare ad un referendum di base per poter poi, sulla scorta di un avallo operaio, siglare con la Fiat ciò che prima è stato respinto.

Ieri, Pizzinato, Benvenuto e Marini si sono incontrati in occasione di un dibattito sul tema delle pensioni e hanno fatto mostra di disinvoltata cordialità, come se lo strappo sulla vicenda automobilistica non li avesse per nulla turbati, o non avesse in qualche modo increspato il livello quieto delle loro reciproche relazioni.

Qualche preoccupazione invece c'è e non se ne fa mistero negli ambienti politici.



Qualcuno sussurra che la Cgil potrebbe avere preso a pretesto la malcapitata vicenda Fiat per allargare il dissenso anche ai negoziati sui tavoli politici che in queste settimane sono impegnati nella ricerca di intese sulle questioni fiscali ed economiche per la manovra di rientro dal deficit pubblico. E c'è anche chi azzarda l'ipotesi di un cambio di comportamento (da realistico e comprensivo

vo a duro e irriducibilmente negativo) da parte della Cgil nel caso in cui alle Botteghe Oscure si dovesse prendere la strada di un'opposizione tenacemente acritica e distruttiva.

Si tratta per ora di ipotesi, ma le preoccupazioni esistono e potrebbero avere un fondamento, affermava ieri un dirigente della Cisl.

Sergio Stucovitz

ROMA - Si sono intrecciati anche nella giornata di ieri i commenti sull'autoesclusione della Fiom-Cgil dal patto integrativo della Fiat. E attraverso alcuni di essi è possibile rintracciare parte delle ragioni della rottura clamorosa di un metodo di negoziato e anche i problemi scenari che ne seguiranno.

Così, il Pci di Torino con il responsabile-fabbriche Rocco Larizza fornisce la sua tesi: «A mano a mano che i contenuti dell'accordo firmato da Fim e Uilm si chiariscono tra i lavoratori cresce l'indignazione. E' stata una scelta che la Cgil ha compiuto fra la subalternità al progetto della Fiat e l'isolamento. Questa di fatto non è una scelta neppure, è una necessità».

Secondo il dirigente comunista torinese la Fim e la Uilm si sono prestate ad un'operazione abile dell'azienda, e siccome i lavoratori dopo i recenti scioperi mezzo-

I commenti dei protagonisti e delle forze sociali

## E tutti corrono in soccorso della minacciata unità sindacale

falliti sono disorientati e hanno bisogno di soldi per le ferie hanno avallato questa scelta. Ma un conto è il disorientamento altra cosa è un consenso sull'intesa che di fatto non esiste». Che accadrà adesso? gli è stato chiesto. E il comunista torinese ha risposto: «Tra socialisti e comunisti entro la Fiom-Cgil non c'è dissenso, soltanto divergenza di vedute fra chi pensa che è meglio firmare un brutto accordo piuttosto che non firmarne nessuno e chi invece è più coerente e in-

transigente».

E' significativo il ragionamento del responsabile fabbriche di Torino del Pci perché apre uno spiraglio interpretativo sulla vicenda, almeno a livello di base operaia. Pare infatti confermare ciò che si sospetta e che da qualche parte è stato detto, per esempio da Carniti: «Ho firmato contratti anche peggiori ma guai quando un sindacato rinuncia a fare accordi, la situazione diventa pericolosa». Altri dirigenti confederali cercano le spiegazioni

nella recente vicenda che ha visto impegnato il sindacato sul contratto della scuola. Ci sarebbe insomma un malessere molto diffuso che non aspettava altro che di esplodere.

«E' una schiocchezza figurare una Cgil di soli comunisti» dice Luigi Agostini - occorre insieme, noi, la Cisl e la Uil, riassorbire questa gravissima ferita dell'accordo separato alla Fiat e non alimentare la corsa al suicidio sparandoci in faccia le responsabilità».

Eraldo Crea, numero due della Cisl, avverte che «è miope e sbagliato per chiunque pensare di lucrare posizioni di rendita dalle difficoltà della Cgil».

Il vice di Marini continua: «mi auguro che non si verifichi la nefasta prospettiva di un sindacato comunista. Credo che la Cgil ha tutte le energie potenziali per uscire fuori dal cumulo di contraddizioni e noi lavoriamo perché ritrovi rapidamente il bandolo della matassa».

E i socialisti della Cgil?

«Non ci prestiamo, né ci presteremo ad un disegno di liquidazione della Cgil risponde Giuliano Cazzola».

La Presidenza nazionale delle ACLI in una «nota» afferma che «La tormentata vicenda dell'accordo FIAT, mentre indica da un lato l'esigenza di recuperare da subito il terreno dell'unità, lascia intravedere dall'altro la possibilità per il sindacato di giocare un ruolo diverso dentro la contrattazione aziendale. La logica del conflitto ad ogni costo è infatti perdente per il sindacato e per le imprese perché più il consenso e la partecipazione dei lavoratori allo sviluppo dell'impresa sono diventati strategici. Il Coordinamento FIAT della CISNAL-metalmeccanici ha espresso un giudizio negativo sull'intesa raggiunta tra Cisl, Uil e Fiat, l'intesa che dovrà comunque essere sottoposta al giudizio dei lavoratori».

## Manovra antideficit: i ministri al lavoro

De Mita ha presieduto ieri una nuova riunione dei finanziari

ROMA - Il Governo ha fissato il calendario della manovra finanziaria, nel corso di una riunione a Palazzo Chigi, tra il presidente del Consiglio De Mita e i ministri finanziari Colombo, Amato e Fanfani, e il sottosegretario al Bilancio Rubbi.

La tabella di marcia prevede ancora un paio di riunioni in sede tecnica, poi un nuovo incontro dei ministri finanziari e, infine, il vertice governo-sindacati. Tutto questo avverrà «abbastanza presto», ha detto al termine della riunione di oggi il ministro Colombo.

«Siamo andati molto avanti nel definire le nostre posizioni - ha detto Colombo - sarà necessario ancora un po' di lavoro di affinamento, quindi ci rivedremo ancora. Poi rivedremo i sindacati, abbastanza presto».

Sul piano fiscale la manovra agirà sia sull'Iva (con il probabile aumento di un

punto dell'aliquota minima del due per cento), sia sull'Irpef (con la revisione delle aliquote per il 1989).

Colombo ha detto che non si sono riscontrate divergenze e che «adesso si tratta di questioni di calcoli, anche di metodo, in relazione all'impostazione di alcune di queste misure. Soprattutto per quanto riguarda l'Irpef si tratta di vedere quale è il sistema da adottare per la modifica: siamo abbastanza d'accordo sulle linee, dobbiamo fare alcuni calcoli».

Con i sindacati il governo cercherà di contrattare la sterilizzazione degli effetti dell'aumento dell'Iva sulla scala mobile in cambio delle modifiche sull'Irpef. A Palazzo Chigi si sottolinea il clima d'accordo in cui procede la messa a punto della manovra che, si osserva, sarà corposa e articolata, evitando interventi-tampone sia sul piano delle entrate fiscali sia sulla revisione dei meccanismi di spesa.

Oggi è prevista anche una riunione dei capigruppo della maggioranza e domani una riunione del Consiglio dei ministri dovrà discutere ciò che è stato accantonato ieri l'altro: ossia la questione della legge anti-trust e il rifinanziamento delle banche pubbliche.

Ieri sera il Pli ha proposto al presidente del Consiglio di valutare l'opportunità di una riunione dei segretari dei partiti della maggioranza per predisporre la manovra di politica economica. In una nota la segreteria liberale sottolinea che «il presidente del Consiglio, dando una prova di indubbia serietà, ha avviato i meccanismi per predisporre la manovra di politica economica riunendo i ministri finanziari e quelli direttamente interessati. Le riunioni di carattere tecnico - prosegue la nota del Pli - non ci sembrano però sufficienti data l'importanza degli impegni che il governo si prepara ad assumere».

## Acciaio: confronto sindacati Finsider

ROMA - Proseguono i confronti fra Fiom, Fim, Uilm e la Finsider sui vari settori siderurgici. Ieri mattina la discussione ha interessato la Dalmine, e nel pomeriggio le parti hanno affrontato le questioni della Terni.

La Finsider ha annunciato ai sindacati - riferiscono questi ultimi - che la Dalmine diventa la capofila pubblica del settore tubi saldati e senza saldatura; la società Tbi (Tubificio Dalmine Italsider) verrà conglobata e considerata una divisione della Dalmine.

Il progetto è visto con molto favore dai sindacati. «Rimangono invece notevoli perplessità sul ciclo-acciaio - ha affermato il segretario nazionale della Fim, Geris Musetti - per quanto riguarda lo stabilimento Dalmine di Bergamo».

Nel confronto sulla acciaierie di Terni, il sindacato ha chiesto la creazione di una società autonoma, capofila per i laminati piano inossidabili.

## Per equilibrare il mercato Siderurgia: la Cee vara il sistema dei nuovi controlli

BRUXELLES - La Commissione Europea ha definito ieri il sistema di controllo del mercato siderurgico voluto dai ministri dell'Industria dei Dodici in coincidenza con l'abbandono, dal primo luglio, del regime delle quote di produzione. Le misure sono state decise su proposta dei responsabili dell'acciaio, Karl-Heinz Narjes, Degli Aiuti, Peter Sutherland, e delle piccole e medie industrie, Abel Matutes.

Il sistema di controllo statistico, discusso dalla commissione nel corso della sua settima riunione, mira a permettere all'esecutivo della Cee e alle imprese di conoscere, mese per mese, gli equilibri tra domanda e offerta, così da potersi avvedere in anticipo del variare della congiuntura (attualmente, essa è favorevole) la commissione intende, però, evitare il costituirsi di cartelli volontari fra i produttori siderurgici, che limitino il gioco della concorrenza.

Secondo il meccanismo che la commissione ha perfezionato, le imprese dovranno periodicamente rispondere a un questionario e comunicare i dati relativi alla produzione e alle forniture. Il questionario è stato semplificato, rispetto a prime ipotesi, riducendo di oltre la metà i dati da comunicare.

Le autorità di Bruxelles potranno verificare in loco l'esattezza delle informazioni, garantendo alle aziende massima riservatezza. Penalità e multe sono previste per le imprese che non forniscono i dati richiesti, o li alterano.

Il sistema di controllo statistico deve durare fino a tutto il 1990, con periodiche revisioni del suo funzionamento, e riguarda i prodotti siderurgici che sono stati più soggetti in passato al regime delle quote. Il sistema di controllo potrebbe durare solo due, o tre, trimestri. Una decisione in merito verrà entro fine anno.

Sulla base dei dati via via ottenuti, la commissione pubblicherà programmi previsionali della produzione siderurgica seguendo l'evoluzione della domanda prodotto per prodotto.